



L'Eco gender gap nei film d'animazione.  
Differenze di genere nella sensibilità ambientale tra realtà e fantasia  
Eco gender gap in animated films.  
Real and fictional gender-based differences in environmental sensitivity

---

Dalila Forni

Università di Firenze – dalila.forni@unifi.it

---

**ABSTRACT**

Animated films are nowadays an important and popular narrative medium that can create a socially shared imaginary. For this reason, they are considered an important indirect educational tool. One of the many applications of animation at pedagogical level is in environmental awareness, an area recently intertwined with Gender Studies. Research agrees on the existence of a marked gender gap in ecological interest (eco gender gap): data indicate that women usually approach environmental issues more effectively than men. Comparing social facts to imaginative figures proposed by narratives, similar trends emerge: if in real life ecological commitment is mainly female, also in film narratives it is mainly female characters who show a greater interest and sensitivity towards the environment. The study therefore intends to analyze some classic animated films, from Disney products to Studio Ghibli's movies, in order to understand how the ecological issue is intertwined with gender, identifying the most relevant characters and their approach towards contact and respect for nature. The research wants to explore a parallelism between social and imaginary perception of nature and the environment, so as to open a reflection on how gender might be a determining element in the approach to ecology on different levels.

I film d'animazione costituiscono oggi un importante e popolare mezzo narrativo in grado di creare un immaginario socialmente condiviso e sono oggi considerati un importante strumento formativo indiretto. Una delle numerose applicazioni dell'animazione a livello pedagogico è quella della sensibilizzazione ambientale, un settore di recente intrecciato agli Studi di genere. Le ricerche concordano sull'esistenza di un marcato divario di genere nell'interesse ecologico (eco gender gap): i dati indicano infatti che le donne si avvicinano di solito in modo più efficace alle questioni ambientali. Comparando i dati sociali a quelli immaginifici proposti dalle narrazioni, emergono tendenze in linea tra loro: se nella vita reale l'impegno ecologico è soprattutto al femminile, anche nelle narrazioni filmiche sono soprattutto i personaggi femminili a mostrare un interesse maggiore e una sensibilità più spiccata nei confronti delle questioni ambientali. Lo studio intende quindi analizzare alcuni classici dell'animazione, dai prodotti Disney ai film dello Studio Ghibli, per capire come la questione ecologica si intrecci a quella di genere, identificando i personaggi più rilevanti e il loro approccio nei confronti del contatto e rispetto della natura. La ricerca vuole portare

avanti un parallelismo tra percezione sociale e immaginaria della questione ambientale, così da aprire una riflessione su come il genere sia un elemento determinante nell'approccio all'ecologia su diversi livelli.

#### KEYWORDS

Children's Narratives, Cinema, Animation, Eco Gender Gap, Ecology.

Narrativa Per L'infanzia, Cinema, Animazione, Eco Gender Gap, Ecologia.

## 1. Introduzione teorica

Seppure apparentemente distanti, gli studi di genere e gli studi ecologico-ambientali sono in realtà collegati da molteplici relazioni che si stanno disvelando negli studi contemporanei di diverse discipline. Il punto di incontro più comune è l'ecofemminismo, che indaga alcune forme di mascolinità come responsabili per gli storici domini e le loro conseguenze tanto sulla natura quanto sulle donne, qui interconnessi (Merchant, 2017; Buckingham, 2020). A questo filone si accostano nuovi pensieri, idee, tendenze. Nel presente studio, si prenderà in considerazione il concetto di *eco-gender gap*, una particolare relazione che vede il genere influire sulle pratiche e sensibilità ambientali.

Per cominciare, con genere si intende un concetto contrapposto al sesso. Se il sesso infatti è un dato fisiologico, genetico, biologico, il genere costituisce invece un costrutto sociale, una serie di percezioni, norme, standard relative al femminile e al maschile concepiti in una data società, in una data epoca. Il genere è quindi un dispositivo mutabile nel tempo e solitamente binario, in quanto vede un'opposizione di frequente netta tra ciò che è socialmente considerato maschile o femminile. Alle influenze culturali si accostano ovviamente la percezione, i desideri, le abilità, i sogni del singolo individuo, che interpreta la propria identità di genere secondo la propria sensibilità, pur essendo di solito costante l'influenza culturale e sociale. Le norme di genere, le aspettative sociali destinate al maschile al femminile, vengono apprese dai primissimi anni di vita attraverso una serie di processi di educazione indiretta tra cui rientrano per esempio i modelli familiari, le dinamiche venutesi a creare negli spazi educativi, il rapporto con i pari, oltre alle predisposizioni del singolo (Dello Preite, 2019; Burgio, 2015).

Uno degli elementi più influenti, seppur più sotterranei, nella formazione dell'identità di genere è costituito dalle storie (Barsotti & Cantatore, 2019; Ulivieri, 1999). Dai primi anni di vita fino all'età adulta, le narrazioni che leggiamo, ascoltiamo, vediamo, immaginiamo, vanno a rafforzare o decostruire la nostra percezione di ciò che è, o potrebbe essere, maschile o femminile, superando in alcuni casi queste due etichette. Attraverso romanzi, fumetti, film, videogiochi, albi illustrati, e molte altre forme narrative, il nostro immaginario è costantemente nutrito in un processo che dall'immaginazione sfocia poi in concrete pratiche quotidiane (Faeti, 1983). Lo stesso si potrebbe dire della questione ecologica, dove le storie narrate e ascoltate divengono un mezzo di sensibilizzazione dal grande potenziale a partire dai primi anni di vita (Forni, 2020; Murray & Heumann, 2011). I due filoni di ricerca si intrecciano quindi nelle narrazioni che con noi crescono, che ci formano da molteplici punti di vista.

Il presente studio vuole pertanto analizzare come le storie proposte dal cinema (Morin, 2005) intersechino il tema del genere e dell'ecologia e, nello speci-

fico, quali rappresentazioni propone oggi l'immaginario nelle narrazioni filmiche per l'infanzia e l'adolescenza su queste due questioni, entrambe di grande contemporaneità e al centro di numerosi dibattiti. In particolare, si porrà attenzione a come il fenomeno dell'*eco-gender gap*, di seguito esplicitato, venga sostenuto dalle narrazioni filmiche, e non decostruito. Si è scelto qui di prendere in considerazione due studi cinematografici di grande impatto, sebbene diversi tra loro, ovvero Disney-Pixar e Studio Ghibli. Delle loro produzioni, saranno presi in considerazione come esempi significativi per questa analisi diverse opere afferenti ad epoche diverse, così da sottolineare una costanza nelle rappresentazioni di genere ed ecologiche promosse.

## 2. Genere ed ecologia nell'*eco-gender gap*

Prima di esplorare le narrazioni animate dedicate all'infanzia, è utile porre lo sguardo sul legame tra genere ed ecologia nella società contemporanea. Gli studi afferenti a diverse aree disciplinari convergono nel delineare un marcato divario di genere nell'interesse ecologico, un divario recentemente denominato dagli studiosi e dalle studiose *eco-gender gap* (Hunt, 2020; Brough et al., 2016; Anshelm & Hultman, 2014). L'*eco-gender gap* vede le donne tendenzialmente più propense ad avere atteggiamenti e abitudini sostenibili, in contrasto con e gli uomini, scoraggiati o non inclini ad adottare buone pratiche al riguardo. Ovviamente i fattori sociali che vanno ad influenzare pratiche e percezioni del singolo individuo sono molteplici e non soltanto relative al genere, che costituisce però, secondo gli studi, uno degli elementi discriminanti nello sviluppare una sensibilità ecologica. Dunque, secondo queste analisi le donne sono generalmente più vicine alla questione ambientale, una tendenza spesso rimarcata anche dalle testate giornalistiche nazionali e internazionali, che sempre più comunemente titolano articoli e dossier con frasi sulla scia di "L'ecologia è donna!" (Le donne sono..., 2019).

Nel concreto, i dati fanno emergere alcune tendenze: le donne preferiscono i mezzi pubblici alla macchina (il 30% rispetto al 22% degli uomini), usano prodotti senza sostanze chimiche (il 37% contro il 27% degli uomini), portano le borse della spesa da casa per non sprecare plastica (il 69% delle donne e il 54% degli uomini), sono disposte a pagare di più per avere prodotti che rispettino l'ambiente e che siano eticamente prodotti (il 14% delle donne contro il 12% degli uomini), fanno la raccolta differenziata o comunque prestano attenzione allo smaltimento dei rifiuti (il 78% rispetto al 72% degli uomini), gettano le batterie esaurite negli appositi contenitori (il 68% contro il 64% degli uomini), leggono (libri, riviste e giornali) su supporti elettronici per ridurre il proprio consumo di carta (il 20% vs il 17% degli uomini) (Repubblica). Si tratta di differenze nelle percentuali apparentemente ridotte, ma che vedono un trionfo costante, sotto ogni aspetto considerato, del femminile sul maschile.

Gli uomini, e soprattutto coloro che si avvicinano a un modello di mascolinità egemonica (Ciccione, 2019), sono in genere meno propensi o attenti alle questioni *green* nella misura in cui l'interesse per l'ecologia è questione culturalmente percepita come "da femmine", e quindi una minaccia per alcune mascolinità egemoniche non improntate a un ripensamento del sé (Brough et al., 2016). L'ecologia è considerata come poco virile, poco maschile, più adatta alla presunta sensibilità femminile, forse rientrando in quel falso mito che vede le donne maggiormente propense alla cura: si tratta in questo caso di una cura in senso più ampio, non di bambine e bambini, ma del proprio pianeta, della propria casa naturale.

Non è casuale se le due principali icone *green* del momento sono due donne,

o meglio, due ragazze, Greta Thunberg e Alexandria Ocasio Cortez, che rappresentano una folta schiera di attiviste, spesso al femminile. Eppure, se le attiviste sono in gran parte donne, la classe politica che si occupa delle questioni climatiche è in netta maggioranza maschile: un maschile ancora in decostruzione, spesso poco incline a un ripensamento del contesto sociale e culturale in ottica ecologica. Gli studiosi e studiose hanno recentemente introdotto termini quali *petro-masculinity* (Dagget, 2018) o *industrial breadwinner masculinity* (Paulé, Hultman, 2019), letteralmente petro-mascolinità e mascolinità del capofamiglia industriale. Si tratta di una mascolinità nel migliore dei casi disinteressata, nel peggiore negazionista, che opta per un consumismo sfrenato, basato appunto sui combustibili fossili e sul profitto come obiettivo ultimo, senza interessarsi a nuove pratiche e possibilità sostenibili, così da contrastare l'emergenza climatica ed ecologica (Daggett, 2018; McCright & Dunlan, 2011). Una mascolinità che, come vedremo, è immaginifica oltre che sociale.

### 3. Dal reale all'immaginario: il potere delle storie

Le tre aree di riferimento di questo contributo sono quindi gli studi di genere, gli studi ecologici, le narrazioni per l'infanzia. Incrociando i dati dei tre settori di riferimento emergono delle tendenze coerenti tra loro: se nella vita reale l'impegno ecologico è soprattutto il femminile, in contrasto con mascolinità disinteressate o nocive, anche nelle narrazioni filmiche sono soprattutto i personaggi femminili a mostrare un interesse maggiore e una sensibilità più spiccata nei confronti delle questioni ambientali. La fantasia quindi va a confermare la realtà e la realtà conferma a sua volta la fantasia: i ritratti reali e fittizi si rafforzano e incoraggiano, plasmandosi l'un l'altro.

Attraverso la cinematografia, un bambino non rivaluterà il suo ruolo in quanto uomo nella società in relazione a un nuovo approccio ecologico, mentre le bambine si vedranno come donne responsabili e più sensibili sul tema, così come è in effetti, secondo le stime, nella società attuale occidentale (Forni, 2019). Un cambiamento nei personaggi immaginari offerti alle nuove generazioni potrebbe quindi lavorare su più piani, sia quello ecologico che quello di genere, per esempio proponendo modelli identitari ed ecologici diversificati e favorendo possibili percorsi riflessivi attraverso ritratti che introducano mascolinità nuove, legate alla cura di sé, dell'altro e dell'ambiente così da ripensare l'eco gender gap a livello immaginifico ma, di conseguenza dato l'impatto educativo delle storie, anche sociale.

L'animazione si rivela infatti un mezzo di intrattenimento e di educazione indiretta molto prezioso. Attraverso la cooperazione di parole, immagini e suoni, attraverso un linguaggio immediato e stimolante, facilmente fruibile e in grado di catturare l'attenzione, le storie animate intrattengono un grande numero di spettatori e spettatrici e vanno silenziosamente a creare un immaginario socialmente condiviso da più generazioni e da più paesi. Se accompagnate da uno sguardo critico, le narrazioni animate possono rivelarsi utili in svariati contesti educativi in quanto aprono nuove possibilità, inducono a nuove percezioni, costruiscono modelli attraverso il piacere delle storie. Le narrazioni filmiche sono quindi uno strumento funzionale alla creazione di *ecoliteracy*, laddove con *eco-literacy* si intende un'alfabetizzazione ecologica in grado di aiutare a comprendere e interiorizzare la complessità del nostro pianeta e il rapporto di interazione non gerarchica tra le forme di vita che lo abitano, andando a stimolare una responsabilizzazione che possa cambiare percezioni, sensibilità e comportamenti (Forni, 2020; Glotfelty & Fromm, 1996).

### 3.1 Disney-Pixar

Passiamo ora ad alcuni esempi significativi in due degli universi filmici preponderanti per quanto riguarda l'animazione, ovvero le opere firmate Disney-Pixar e Studio Ghibli. Molti dei film e dei classici Disney presentano l'uomo, inteso qui come maschio, come nemico della natura, come motivo di rottura dell'equilibrio naturale, e dunque come elemento dannoso in modo diretto o indiretto, volontario o involontario (Whitley, 2008). Per esempio, il film d'animazione *Bambi* (1942) presenta inizialmente l'armonia del mondo naturale, l'equilibrio del bosco e dei suoi abitanti, per poi passare a una successiva rottura attraverso la figura del Cacciatore. Sebbene l'uomo non sia mai rappresentato esplicitamente – ma introdotto attraverso indizi indiretti della sua presenza, come il rumore degli spari o l'arrivo di alcuni cani da caccia rabbiosi – chi guarda è portato a interpretare questa figura al maschile (raramente si è parlato infatti di un eventuale cacciatrice donna). L'intrusione umana va a colpire diversi livelli di equilibrio, da quello personale del protagonista, Bambi, che perde la madre proprio a causa dell'intervento umano, a quello dell'ecosistema, distrutto dal fuoco che segue l'arrivo del cacciatore.

Una presenza, sempre maschile e altrettanto malvagia, è quella della figura di Clayton in *Tarzan* (1999). Clayton, *villain* della storia, vuole catturare e smerciare il gorilla della foresta con l'aiuto dei suoi scagnozzi. A Clayton si contrappongono, per diversi motivi è in diverse modalità, i buoni della narrazione. In primo luogo, la femminilità gentile, bella, pacata ed elegante di Jane crea un contrasto con la mascolinità tossica, fatta di muscoli, rabbia e voglia di potere e prevaricazione di Clayton. In modo diverso si contrappone all'antagonista il padre di Jane, il professor Porter, un uomo basso, minuto, anziano, intelligente ma spesso sprovveduto, che nulla ha a che spartire con i canoni di virilità proposti dalla società. Infine, la figura di Clayton si scontra con quella di Tarzan: se visivamente e fisicamente i due uomini condividono una fisicità forte, denotata da un corpo muscoloso, le intenzioni sono divergenti. Clayton rappresenta la civilizzazione, lo sguardo umano capitalista e irrispettoso della natura, una sorta appunto di *petromasculinity*, mentre Tarzan, cresciuto dai gorilla e privo di una vera e propria socializzazione sia di genere che capitalista, si rivela protettivo e rispettoso nei confronti dell'ambiente naturale, seguendo le semplici leggi naturali. Si assiste qui a un vero e proprio scontro tra civilizzazione e natura, dove l'uomo civilizzato viene espressamente indicato come il nemico, il cattivo, colui che rompe l'equilibrio naturale per un profitto personale, mentre dalla parte 'buona' incontriamo la femminilità civilizzata ma naturalmente capace di cura rappresentata da Jane o dall'anziano padre e l'identità selvaggia di Tarzan.

Un esempio simile, dove però l'antagonista è connotato da tratti meno crudeli, è *Alla ricerca di Nemo* (2003). Ambientato nella barriera corallina, l'opera presenta l'armonia del luogo attraverso diverse storie di vita dei suoi abitanti, tra cui quella del protagonista Nemo, un pesciolino pagliaccio. Di nuovo, l'armonia viene spezzata dall'intrusione umana, qui operata dalla figura di un dentista-subacqueo che cattura Nemo per portarlo nel suo acquario di pesci esotici. Le intenzioni del personaggio non sono malvagie, ma più che altro ingenua: pensando che il pesciolino si sia perso, decide di salvarlo e di portarlo con sé, destinandolo però a una vita di reclusione. Non sono quindi soltanto le cattive intenzioni dell'essere umano, (anche in questo caso inteso come uomo) ad influire sulla trama e sull'equilibrio naturale: *Nemo* ci mostra come anche l'ingenuità, la noncuranza o l'ignoranza possano causare dei danni all'ambiente.

Infine, un ultimo esempio chiave della Disney-Pixar è il film *Wall-E* (2008), dove la tematica ecologica viene presentata in modo diretto e costituisce la base del-

l'opera. In un mondo ormai disabitato ricoperto di detriti e spazzatura, il robotino-spazzino protagonista, Wall-E, continua il suo operoso lavoro fino ad incontrare Eve, una delle sonde mandate sulla terra per trovare nuovi segni di vita. Alle vicende del pianeta Terra si contrappone il nuovo spazio abitato dall'umanità, che si è trasferita su alcune navicelle nell'universo e che è ormai così tecnologizzata e per certi versi 'sedata' da non concepire un possibile ritorno sulla Terra. Nel caso di *Wall-E*, il collasso della Terra è dovuto non alle azioni di un singolo uomo, ma di una collettività che non si è presa cura del pianeta quando era ancora possibile salvarlo. Ne sono un segno i giornali lasciati sulla Terra, i cui titoli indicano l'emergenza globale mostrando foto di presidenti, anche in questo caso, però, uomini. Se quindi la responsabilità è in questo film collettiva, le personalità di riferimento e al potere sono comunque afferenti al genere maschile, in una similitudine che ben rappresenta i fatti e le dinamiche contemporanee dei vertici mondiali.

Per quanto riguarda invece le rappresentazioni femminili in relazione all'ecologia e al rispetto del pianeta, Disney-Pixar propone modelli ben diversi. Cominciando proprio dal film *Wall-E* appena citato, il personaggio femminile principale è Eve, un robot che richiama la figura di Eva attraverso il suo nome e il suo scopo, ovvero trovare forme di vita che possano innescare un ri-popolamento della Terra. Eve, come Wall-E, non è umana, ma è antropomorfizzata, e sia i suoi tratti, sia il suo nome, sia la sua accennata relazione affettiva con Wall-E lasciano presagire la sua femminilità. A differenza del compagno Wall-E, altrettanto positivo e benefico, Eve racchiude la speranza concreta di un ritorno al Pianeta Terra, di una rinascita che risiede nelle sue mani, nella sua ricerca di una forma di vita, anche solo una piccola pianta, che possa fornire una possibilità futura. Il suo compito, rispetto a Wall-E, è presentato come ben più nobile, dotato di un'aurea molto più eterea e spirituale, sebbene sia di fatto il robottino a trovare la prima forma di vita, una pianta che donerà all'amica.

Il contatto rispettoso con la natura è presentato anche nel film d'animazione *Pocahontas* (1995). Come Jane, Pocahontas incarna un ruolo femminile nuovo in quanto leader saggia del proprio villaggio. La ragazza si muove nel contesto naturale con rispetto e sensibilità, caratteristiche che cercherà di trasmettere anche all'uomo civilizzato, qui rappresentato dalla figura di John Smith, insegnandogli a trovare un maggiore equilibrio con la natura, al di là di ogni gerarchia e sfruttamento. John Smith vorrebbe costruire case e strade e "sfruttare al massimo" la terra e le sue risorse, un desiderio a cui Pocahontas si oppone mostrando con intelligenza le sue ragioni e smascherando l'ignoranza di Smith per quanto riguarda i veri tesori del pianeta. Troviamo quindi anche in questo caso una figura femminile saggia e sensibile, che incoraggia una figura maschile inizialmente ostile e irrispettosa ad un cambio di atteggiamento nei confronti della Terra, rinunciando ad un approccio capitalistico per un contatto semplice e non intrusivo con l'ambiente circostante, cogliendone la spiritualità. Questo messaggio è un filo conduttore durante tutta la narrazione e si esprime a chiare lettere in diverse canzoni (tra cui "I colori del vento") in cui il tema chiave è proprio la convivenza pacifica con la flora e con la fauna.

Un'altra figura femminile benefica è quella di Te-Fiti, nel più recente film *Oceania* (2016). Te-Fiti è una divinità con il potere di creare la vita, una sorta di Madre Natura polinesiana. Il suo aspetto antropomorfo è caratterizzato dal colore verde e il suo viso è ornato di fiori. Il personaggio andrà incontro a un cambiamento netto nel momento in cui il suo cuore verrà rubato dal semidio Maui, anche in questo caso una presenza maschile, che la trasformerà in Te-Ka, un demone malvagio di lava il fuoco, in un'efficace metafora di un pianeta distrutto proprio a causa dell'egoismo umano.



Quindi, la donna è spesso presentata come un'entità naturale benigna, come una protettrice dell'ambiente o come un personaggio in grado di viverci in armonia. Si tratta ovviamente di una tendenza generale, con le dovute accezioni, come per esempio il caso di Mufasa ne *Il re leone* (1994), un personaggio in grado di trasmettere al figlio Simba preziose lezioni sull'equilibrio naturale e sul cerchio della vita, nel rispetto di sé e degli altri.

### 3.2 Studio Ghibli

Lo Studio Ghibli costituisce uno dei maggiori creatori di storie nel mondo nipponico. Se da un lato queste opere non sono così note in Occidente come le produzioni Disney-Pixar, dall'altro le animazioni firmate Studio Ghibli hanno comunque attirato un folto numero di spettatori a livello globale, in particolare grazie alle opere del regista Hayao Miyazaki (Trisciuzzi, 2013; 2018). Le differenze tra i due studi cinematografici sono molteplici, a partire proprio dalla costruzione delle storie: Disney presenta infatti narrazioni molto più semplici, affascinanti ma con un minor numero di livelli interpretativi. Si tratta di narrazione spesso guidate, di immediata comprensione anche quando vengono presentati dei finali aperti. Lo Studio Ghibli lavora invece su un altro piano, costruendo storie ben più complesse, enigmatiche, critiche, dotate di molteplici margini interpretativi che richiedono una visione attiva da parte degli spettatori.

Per quanto riguarda il genere, le opere dello Studio Ghibli presentano una forte armonia: i personaggi offerti sono sfaccettati e unici, non stereotipati, in grado di raccontare diverse sfumature identitarie. Inoltre, l'elemento naturale è ancora più presente che nelle storie Disney: è un elemento costante e spesso caratterizzato da tratti spirituali assenti nelle percezioni occidentali (Beseghi, 2011; Trisciuzzi, 2013). In questi film si riscontra tendenzialmente una minore differenziazione di genere per quanto riguarda la sensibilità ecologica ed ambientale in quanto sia il maschile che il femminile vengono rappresentati in stretta vicinanza con la natura. Tuttavia, uno dei filoni più evidenti nelle opere di Miyazaki è proprio quello dell'ecofemminismo, che vede intrecciarsi genere ed ecologia. Se la sensibilità ambientale e il rispetto per la natura appartengono a tutti e tutte, sono soprattutto i personaggi femminili a proporre una vera e propria lotta di difesa e tutela dell'ambiente. Esplicativo a questo proposito il caso dell'opera *Principessa Mononoke* (1998) che vede la sua giovane protagonista, San, umana ma cresciuta dai lupi, combattere per la difesa e la tutela della foresta, sotto attacco da parte di alcune forze malvagie, capitanate dalla leader della Città del Ferro, Lady Eboshi, che vorrebbero sfruttare e distruggere la foresta. Mononoke rappresenta una femminilità fuori dai canoni, molto lontana dagli standard estetici e comportamentali Disney: è vestita di pelle, indossa un copricapo tribale, il suo corpo è dipinto con dei segni rossi che richiamano il sangue, è battagliera, selvaggia, cavalca i lupi e si scontra ferocemente contro i malvagi (Trisciuzzi, 2013). Inoltre, la sua vicinanza alla natura apre una nuova prospettiva sui modelli ecologici proposti nelle narrazioni filmiche (Thevenin, 2013).

*Il mio vicino Totoro* (1988) presenta invece la storia di due sorelline, Mei e Satsuki, a cui di sfondo viene posta una nostalgia positiva del mondo rurale, del contatto semplice e rispettoso, benefico, tra esseri umani, flora e fauna. Le due protagoniste intrecciano un ammirevole rapporto di affetto e supporto reciproco e vivono l'ambiente naturale circostante con curiosità rispettosa: le due esplorano il mondo intorno ad esse con curiosità e rispetto, sviluppando una relazione umanità-natura bilanciata, fino ad incontrare l'iconico Totoro, un grosso animale

grigio, pacato e benevolo, a metà fra un cane e un procione, uno spirito della foresta oggetto di diverse interpretazioni critiche ed eco-critiche (Okuhara, 2006).

Anche lo Studio Ghibli presenta poi mondi post-apocalittici come espediente per avviare una riflessione su un nuovo possibile inizio a seguito di un tabula rasa, un nuovo inizio che possa concepire un rapporto equilibrato tra umanità e natura. Un esempio a questo proposito è *Nausicaä della Valle del Vento* (1984), una narrazione animata è ambientata in un futuro post-apocalittico, in seguito di una guerra termonucleare che distrugge la civiltà umana e destabilizza l'ecosistema terrestre: la terra è quasi esclusivamente ricoperta da una giungla tossica che continua ad espandersi e rilascia spore velenose, nocive. I sopravvissuti vivono in diversi regni in contrasto tra loro o in piccole comunità, come la Valle del vento, dove vive Nausicaä. Questa giovane donna si differenzia dagli altri esseri umani poiché se essi vorrebbero distruggere la Giungla tossica, Nausicaä preferirebbe comprenderne le cause, così da convivere pacificamente con il mondo naturale, divenuto tossico proprio a causa dell'inquinamento umano.

Come possiamo notare, se da un lato la sensibilità ambientale riguarda i personaggi al di là del genere, compiendo quindi un passo avanti rispetto a molte delle opere Disney-Pixar, le figure di maggiore spicco nella lotta, nella comprensione e nella creazione di un legame affettivo con il mondo naturale sono soprattutto donne, ragazze, bambine, contrapposte però non necessariamente a uomini malvagi dalla forte mascolinità – ne è un esempio Lady Eboshi, ben lontana da questa descrizione. Emerge quindi anche in questo caso, seppur attraverso una costruzione dei personaggi ben differente e ben più complessa, una tendenza che va a rispecchiare le effettive abitudini e percezioni della vita quotidiana, dove il maggior attivismo o la maggiore cura ambientale è al femminile, superando però qui il netto binarismo precedentemente esplorato.

#### 4. Nota conclusiva

Accostando diversi settori disciplinari, ovvero gli studi di genere, la letteratura per l'infanzia e gli studi ecologici, emerge con evidenza un parallelismo tra la percezione sociale e l'immaginario culturale per quanto riguarda la questione ambientale in ottica di genere. Se nelle società contemporanee emerge, tendenzialmente, un maggiore interesse, o una più spiccata sensibilità, del femminile nella tutela e nel rispetto dell'ambiente, in contrasto con una mascolinità alle volte tossica e indifferente nei confronti delle emergenze climatiche e ambientali, lo stesso si può riscontrare nelle narrazioni filmiche, dove il binomio maschile-femminile si ripropone con chiarezza. Sarebbe pertanto opportuno in ambito educativo costruire una riflessione su come il genere sia un elemento determinante nell'approccio a diverse esperienze e questioni, come appunto quella ecologia, tanto nella finzione quanto nella vita reale, e promuovere nuovi ritratti, nuovi esempi e personaggi, femminili – ma soprattutto maschili – con cui identificarsi e da cui imparare il rispetto e la cura dell'ambiente, superando l'attuale dicotomia di genere, più o meno marcata a seconda degli studi di produzione e delle opere, come presentato nell'analisi. Sarebbe quindi auspicabile e potenzialmente utile lavorare nei contesti (educativi e non) a uno scenario condiviso ricco di modelli e sostenibile a livello comunitario, oltre il genere, oltre le etichette, che possa essere compreso criticamente a partire dall'infanzia, così da costruire una *eco-literacy* che capace di andare oltre alcune categorie sociali. Una sensibilizzazione ecologica, dunque, per tutti e tutte, che superi le prescrizioni relative al genere per creare una maggiore consa-



pevolezza e un carico di responsabilità nei confronti del pianeta che appartenga a tutta la comunità indistintamente e senza percezioni e tendenze diversificate.

## Riferimenti bibliografici

- Anshelm, J., & Hultman, M. (2014). A green fatw ? Climate change as a threat to the masculinity of industrial modernity. *NORMA: International Journal for Masculinity Studies*, 9(2), 84-96.
- Barsotti, S., Cantatore, L. (Eds.) (2019). *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*. Roma: Carocci.
- Beseghi, E (2011). Castelli erranti, città incantate, valli del vento. *LiBeR*, n. 39.
- Brough, A. R., Wilkie, J. E., Ma, J., Isaac, M. S., & Gal, D. (2016). Is eco-friendly unmanly? The green-feminine stereotype and its effect on sustainable consumption. *Journal of Consumer Research*, 43(4), 567-582.
- Buckingham, S. 2020. *Gender and Environment*. New York: Routledge.
- Burgio, G. (2015). Genere ed educazione. *Education Sciences & Society*, 6.2.
- Ciccone, S. (2019). *Maschi in crisi? Oltre la frustrazione e il rancore*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- Daggett, C. (2018). Petro-masculinity: fossil fuels and authoritarian desire. *Millennium*, 47(1), 25-44.
- Dello Preite, F. (Ed.) (2019). *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*. Lecce: PensaMultimedia.
- Faeti, A. (1983). La «camera» dei bambini: cinema, mass media, fumetti, educazione. Bari: Edizioni Dedalo.
- Forni, D. (2019). Genere e cartoni animati. La formazione dell'immaginario femminile attraverso i cartoon. In S. Ulivieri (Ed.). *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé* (pp. 405-416). Pisa: ETS.
- Forni, D. (2020). Amare e proteggere il mare. La letteratura per l'infanzia e la sensibilizzazione ambientale. In G., Annacontini & C., Birbes (Eds.). *Scenari di futuro: creatività e immaginazione per lo sviluppo sostenibile*. Bergamo: Zeroseiup.
- Glotfelty, C., & Fromm, H. (Eds.) (1996). *The Ecocriticism Reader: Landmarks in Literary Ecology*. Athens: University of Georgia Press.
- Hunt, E. (April 2020). The Eco Gender Gap: Why Is Saving the Planet Seen as Women's Work?. *The Guardian*.
- Le donne sono molto più ecologiste degli uomini. (2019, 20 Novembre). *Repubblica*, online.
- McCright, A. M., & Dunlap, R. E. (2011). Cool dudes: The denial of climate change among conservative white males in the United States. *Global environmental change*, 21(4), 1163-1172.
- Merchant, C. (2017). Ecofeminism and Feminist Theory. *Science and Nature*, 250-260.
- Morin, E. (2005). *The Cinema, or the Imaginary Man*. Minneapolis: University of Minnesota Press.
- Murray, R., Heumann, J. (2011). *That's all Folks: Ecocritical Readings of American Animated Features*, Lincoln: University of Nebraska Press.
- Okuhara, R. (2006). Walking Along with Nature: A Psychological Interpretation of My Neighbor Totoro. *The Looking Glass: New Perspectives on Children's Literature*, 10(2).
- Paulé, P., & Hultmann, M. (2019). Industrial/Breadwinner Masculinities and Climate Change: Understanding the 'White Male Effect' of Climate Change Denial. *Climate Hazards, Disasters, and Gender Ramifications*. Oxon/New York: Routledge.
- Thevenin B. (2013). Princess Mononoke and beyond: New nature narratives for children. *Interactions: Studies in Communication & Culture*, 4(2).
- Trisciuzzi M. T. (2013). *Hayao Miyazaki. Sguardi oltre la nebbia*. Milano: Mimesis.
- Ulivieri S. (1999). Modelli e messaggi educativi al femminile nella fiaba. In F. Cambi (Ed.), *Itinerari nella fiaba*. Pisa: ETS.
- Whitley, D. S. (2008). *The idea of nature in Disney animation*. Ltd.: Ashgate Publishing.